

Ἰκέτιδες

“...o Zeus protettore dei supplici
volgi il tuo occhio benevolo
sulla nostra schiera.
E tu,
terra greca,
offrici aiuto,
comprendi
la nostra voce straniera...”¹

Rileggiamo il testo eschiliano e precipitiamo nella profondità arcana e sofferta dell'accoglienza e del rifiuto, del desiderio di trovare, negli occhi degli altri, un cenno d'umanità e di comprensione.

Eschilo, tragediografo greco vissuto tra il 525 e il 456 a.C., mette in scena *Le Supplici* nel 463 a.C., un testo maturo in cui il poeta affronta un caleidoscopio di tematiche che ci permettono di penetrare nella sua visione del mondo. Egli era un uomo dalla spiritualità accesa, la *pietas* permeava di sé ogni aspetto della sua personalità ed era profondamente legato alla sua città, la sua patria Atene, per la quale combatté valorosamente durante le guerre persiane. Fu uno dei testimoni, tra i grandi poeti greci classici, dello sviluppo della democrazia ateniese: la tragedia *Le supplici* infatti contiene uno dei primi riferimenti ad una forma di governo definita come «potere del popolo».

Al centro del teatro di Eschilo vi è il problema dell'azione e della colpa, della responsabilità e del castigo. Eschilo si chiede perché l'uomo soffra, da dove provenga agli uomini il dolore: viene solo dalla loro condizione di mortali, come affermavano i poeti arcaici, o da un errore originario, scontato dall'intera umanità?

Quanto conta per Eschilo la responsabilità del singolo individuo?

Quanto conta la decisione di un uomo, il suo sì e il suo no?

E quanto conta per noi, uomini del XXI secolo?

¹ Dalla *Parodo* delle *Supplici* di Eschilo: la traduzione è ad opera del Laboratorio teatrale dello Stellini.

Tutta la sua tragedia è una tensione alla ricerca di una risposta che Eschilo riuscirà a dare, rivestendo la sua tragedia di una forza etica, valida non solo per la *polis* ateniese del V secolo, ma per l'umanità tutta.

Lo scorso 13 gennaio, in occasione della *Notte dei Classici*, uno dei due Laboratori teatrali dello Stellini ha presentato un'anteprima dello spettacolo che verrà messo in scena durante il Palio Studentesco, una rivisitazione de *Le supplici*.

La tragedia è caratterizzata da evidenti contrapposizioni di vasta portata culturale: un popolo orientale e dispotico contro una città greca e democratica; la libertà femminile contro l'assoggettamento della donna all'uomo; il rifiuto della sessualità contro la necessità universale di sottostare alle leggi dell'amore e della procreazione. Era soprattutto quest'ultimo, probabilmente, l'argomento principale della trilogia tragica: l'amore è una legge universale, e, come tale, deve sempre essere rispettato. Ma nella presentazione del testo effettuata durante la serata si è preferito approfondire il tema di che cosa significasse essere *supplici* nella Grecia antica.

Quella del *supplice* era una condizione per così dire istituzionalizzata, uno *status* giuridico che richiedeva precisi rituali e prevedeva precisi obblighi. In greco la parola è Ἰκέτιδες, che deriva dal tema ικ, da cui è nato anche il verbo ικνεομαι, che significa *giungere*. Ἰκέτιδες sono dunque le donne che giungono da lontano, donne straniere, donne che si piegano, (la parola italiana *supplici*, deriva infatti dal latino *supplex*, a sua volta legato a *sub-plico* = *mi piego*, quindi *supplico*), donne che implorano aiuto. Le Supplici di Eschilo, in particolare, sono le cinquanta figlie di Danao giunte dall'Africa stremate, reduci da un lungo viaggio, approdate - sotto la protezione del padre, sempre presente - ad Argo, per sfuggire alle nozze con i loro cugini, gli Egizi. La loro descrizione le caratterizza immediatamente come supplici: il loro atteggiamento è umile, portano rami di ulivo avvolti da bende bianche e si pongono su un altare. Questi sono precisi rituali che garantiscono loro una sorta di immunità, di protezione, ma non il diritto di cittadinanza.

Il re della città, Pelasgo, ha quindi di fronte a sé una decisione difficilissima, che comporterà dolorose conseguenze: deve scegliere se accogliere le donne all'interno della sua città, in virtù di un antico vincolo di parentela - elemento imprescindibile per riconoscere nell'*altro* un *supplice* - provocando una guerra contro gli Egizi, oppure allontanare le Danaidi e salvaguardare la sua città e il suo popolo dalla guerra.

È questo uno dei primi di una lunga serie di dilemmi tragici che attraverseranno tutta la letteratura occidentale sino a giungere al dubbio amletico, al "To be or not to be" shakespeariano: Pelasgo non può decidere da solo, questo è un problema che riguarda la città intera, tutto il popolo, e dunque lui si affida all'assemblea della città.

In questo modo Eschilo elogia il regime democratico e uno dei suoi organismi più rappresentativi, l'assemblea, *l'ἐκκλησία*, dove ognuno può parlare, esporsi ed esporre il proprio pensiero e, grazie alla parola, riuscire a convincere gli altri della validità delle proprie idee.

Le supplici sono donne e non possono partecipare all'assemblea, ma con ciò Eschilo non si rivela misogino. No, le sue donne non sono succubi, non sono assoggettate né al padre né al re, sono donne forti, determinate, sfrontate, libere nel pensiero e nella parola, libere di esserci e di dichiararsi, di gridare le proprie convinzioni, le proprie emozioni, le proprie idee.

Nella rappresentazione realizzata dal laboratorio teatrale, le Danaidi sono *cinquanta donne con cinquanta teste diverse, cinquanta voci diverse e cinquanta cuori diversi*. Esse non hanno paura e con l'atavica forza che contraddistingue da sempre le donne, alzano la testa e affermano il loro diritto alla vita per sé e per i propri figli.

È Omero però che ci presenta il primo supplice della storia: Priamo, il glorioso re di Troia, che di fronte all'uccisione di Ettore, figlio tanto amato, abbandona la regalità, e diventa il padre morente; la paternità grida il suo dolore, il suo vecchio cuore reclama il corpo del figlio, e lui si piega, si inginocchia, le lacrime rigano il volto provato dal supremo dolore, si umilia ... ha bisogno del corpo del primogenito su cui pregare.

E ritorna l'antico pianto di padri e di madri supplici, che invocano, da sempre, un Dio che conceda loro la grazia di essere genitori sempre, anche nel momento altissimo della morte della propria stirpe, quando la loro carne sarà "ne la terra fredda, ne la terra negra".

Un turbinio di sensazioni ci invade allorché ci avviciniamo ai testi greci e ci accorgiamo che la contemporaneità del loro sentire è davvero impressionante e scottante. Non è possibile non uscire dai confini storico-culturali e non tuffarci nelle acque del Mare Nostrum, affogare con migliaia di donne e bambini che, supplici, chiedono pietà e misericordia.

Per questo Omero ed Eschilo sono attuali: perché credono nella necessità di riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, che sono la dignità, il valore della persona umana, e il rispetto dei diritti dei supplici, come Priamo e le Danaidi, grandi uomini e grandi donne che non hanno avuto paura.

Il testo qui proposto, redatto da Sofia D'Urso, riassume e rielabora gli interventi di Erika Tiepolo, Paolo Lucca, Sofia D'Urso, Giuseppe Beltrame della classe IV C, presentati come introduzione alla rappresentazione de "Le Supplici", di cui un momento particolarmente significativo è stato interpretato durante la stessa Notte dei Licei Classici, venerdì 13 gennaio 2017.

